

## **Per la morte del piccolo Di Matteo condannati altri sei fra boss e gregari.**

PALERMO. Un altro segmento della turpe storia della fine del piccolo Giuseppe Di Matteo viene ricostruito dai giudici di Palermo: cinque ergastoli e una condanna a 12 anni sono stati inflitti dalla prima sezione della Corte d'assise ad altrettanti capi e gregari di Cosa nostra. La massima pena colpisce due superboss come il latitante Matteo Messina Denaro e il capomafia di Brancaccio Giuseppe Graviano. Carcere a vita pure per Luigi Giacalone, Francesco Giuliano, detto Olivetti, e Salvatore Benigno, alias 'u Picciriddu.

A Gaspare Spatuzza, pentito di Brancaccio ed ex uomo di fiducia del clan Graviano, sono toccati 12 anni, grazie al riconoscimento di un'attenuante, quella per la dissociazione dal gruppo dei sequestratori. Non gli è stata riconosciuta invece l'attenuante speciale per la collaborazione con la giustizia. Il suo legale, l'avvocato Valeria Maffei, è comunque soddisfatto.

Il collegio presieduto da Alfredo Montalto, a latere Roberta Serio, ha accolto quasi del tutto le richieste del pm Fernando Asaro, oggi sostituto procuratore generale a Caltanissetta, e della parte civile, rappresentata dall'avvocato Monica Genovese, che assisteva la madre della vittima, Francesca Castellese, e il fratello, Nicola Di Matteo. I giudici hanno assegnato loro una provvisoria immediatamente esecutiva di 80 mila euro per la madre e di 50 mila per il figlio.

Santino Di Matteo, il pentito di Altofonte che era il reale destinatario dell'azione criminale, nel senso che il sequestro era diretto a tappargli la bocca, non si è costituito per non mettere in difficoltà moglie e figlio superstite. I legali degli imputati, fra i quali ci sono gli avvocati Ninni Giacobbe, Salvo Priola, Giuseppina Potenzano, hanno preannunciato il ricorso in appello. La loro linea puntava a negare anche che il sequestro sin dall'inizio fosse finalizzato alla soppressione dell'ostaggio: «La prova in questo senso era evidente - dice Giacobbe -. È una condanna assurda».

I giudici hanno preso in esame una delle tante fasi - quella iniziale - in cui si articolò il sequestro del ragazzino, cominciato il 23 novembre del 1993 e concluso dopo 779 giorni di prigionia disumana: l'11 gennaio del '96 l'ostaggio fu strangolato, su ordine di Giovanni Brusca. Gaspare Spatuzza, nemmeno sospettato, si è autoaccusato e ha fatto riaprire il caso, dopo le circa cento condanne già inflitte, molte delle quali all'ergastolo. L'esecuzione materiale del sequestro fu coordinata da Giuseppe Graviano. Il commando era composto, fra gli altri, dallo stesso Spatuzza, dall'altro pentito Salvatore Grigoli (già giudicato) e da gente come Cristofaro «Fifetto» Cannella, rimasto in macchina perché temeva di essere riconosciuto dai titolari o dai dipendenti del maneggio di Villagrazia in cui il

bambino andava a cavalcare: la sua passione. Grigoli, Spatuzza e Giuliano entrarono all'interno dei locali della struttura sportiva dei fratelli Vitale, fingendo di essere agenti della Dia. Rischiarono di sbagliare ragazzino, ha raccontato Spatuzza: poi dissero che cercavano Di Matteo, perché dovevano portarlo dal papà pentito, e Giuseppe si fece avanti felice.

**Riccardo Arena**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***